

MICHELA PUSTERLA

*L'uomo delinquente: un grande romanzo dell'Italia-in-fieri*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MICHELA PUSTERLA

*L'uomo delinquente: un grande romanzo dell'Italia-in-fieri*

*L'uomo delinquente di Cesare Lombroso può essere letto come un grande romanzo dell'Italia-in-fieri, per motivi connessi alla sua costruzione e alla sua ricezione. Attraverso la lettura della corrispondenza di Lombroso e l'intertestualità con testi letterari e pubblicistici, mostrerò in che senso lo si può leggere come grande romanzo fondante dell'identità culturale italiana e in che modo questa grande narrazione scientifica della devianza contribuisca alla definizione della nazione.*

In questo intervento voglio provare a sostenere la tesi che *L'uomo delinquente*, il testo che l'antropologo Cesare Lombroso scrive nel 1876 e rimaneggia nei venti anni successivi, è un grande romanzo del secondo Ottocento italiano e soprattutto un romanzo fondante per la costruzione dell'identità nazionale. Per farlo cercherò in primo luogo di mostrare come e per quali ragioni l'antropologia criminale fosse ampiamente interessata alla letteratura e in particolare quale sia stato il rapporto tra *L'uomo delinquente* e il mondo letterario; proverò poi a considerare le ragioni per le quali sostengo che *L'uomo delinquente* possa essere considerato un romanzo; e infine cercherò di mostrare quale ruolo questo testo e tutti quelli che gli sono gravitati attorno abbiano svolto nell'organizzazione dello Stato-nazione e nello sviluppo di alcune pratiche biopolitiche.

Alberto Mario Banti in *Sublime madre nostra* sostiene che esiste una «matrice morfologica originaria», «elementare»<sup>1</sup> del nazionalismo italiano che rimane costante dal nazional-patriottismo risorgimentale all'etnonazionalismo fascista, venendo poi ereditato dalla narrazione nazionale repubblicana, pur rivestita inizialmente della retorica resistenziale; allo stesso tempo, su questo filone sotterraneo costante si innestano progressivamente delle nuove declinazioni del nazionalismo. *L'uomo delinquente* esce nel 1876 per Hoepli, nel decennio successivo all'Unità d'Italia e nell'anno del passaggio dal governo della Destra storica a quello della Sinistra di Agostino Depretis. Al momento della pubblicazione de *L'uomo delinquente*, si è appena concluso con la presa di Roma il Risorgimento, che aveva messo in scena la grande epopea di un popolo inteso come unità linguistica e culturale per opposizione al despota straniero. Al contempo è in elaborazione un nuovo processo narrativo: la costruzione di quella «comunità immaginata» che risponde al nome di nazione italiana, un processo che si costruirà man mano intorno ai miti dell'irredentismo e, a partire dagli anni Ottanta, del colonialismo imperialista crispino.

In qualsiasi studio che si concentri su questi decenni di fine Ottocento, anche dal punto di vista della costruzione dell'immaginario nazionale, la figura di Cesare Lombroso è un incontro inevitabile, data la centralità e la fama della sua persona e della sua Scuola nel mondo culturale a lui contemporaneo. Soprattutto dagli anni Novanta, Lombroso era un *intellettuale organico* allo Stato-nazione, inquadrato nel sistema accademico,<sup>2</sup> ospedaliero<sup>3</sup> e carcerario;<sup>4</sup> era inoltre «inserito nelle griglie dell'industria culturale»<sup>5</sup> italiana, europea ed extraeuropea, come dimostrano le

<sup>1</sup> A.M. BANTI, *Alberto Mario Banti, Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, 50.

<sup>2</sup> Con le cattedre torinesi di Medicina legale (1876), Psichiatria (1896), Antropologia criminale (1905).

<sup>3</sup> A Pavia (1863), a Pesaro (1872).

<sup>4</sup> Lombroso è medico delle carceri giudiziarie "Le Nuove" di Torino dal 1886.

<sup>5</sup> A. RONDINI, *La ricezione letteraria di Cesare Lombroso nell'Ottocento*, in Bertrand Marquer (a cura di), *Cesare Lombroso e la fine del secolo: la verità dei corpi*, «Publif@rum», 1 (2005). URL: <<http://www.farum.it/publiforumv/n/01/rondini.php>>.

numerossime pubblicazioni su riviste,<sup>6</sup> le uscite editoriali presso varie case editrici (milanesi e torinesi ma non solo)<sup>7</sup> e la fitta corrispondenza con intellettuali del dibattito italiano ed europeo<sup>8</sup>. Nella prefazione alla recente edizione critica dell'*Uomo delinquente* in inglese, che ha segnato un punto di svolta nella ricezione statunitense dell'antropologia criminale positivista e nella valutazione storica dell'opera di Lombroso, le curatrici Mary Gibson e Nicole Rafter definiscono Cesare Lombroso «the most famous Italian thinker of his era».<sup>9</sup>

Quando si parla di Lombroso, tuttavia, è necessario fare una premessa, che è la dissociazione dalla sua figura per come è entrata nel sapere comune, cioè quella di padre fondatore del razzismo biologico in Italia. In verità la questione è più articolata, e gli studi pubblicati negli ultimi vent'anni<sup>10</sup> stanno man mano permettendo di metterla a fuoco. Mi pare che dal nostro punto di vista – quello di studiosi e studiosi della letteratura – sia necessario concordare con Giorgio Baroni che, nella presentazione al libro su Lombroso e la letteratura di Andrea Rondini, rimarca come «lo studioso di critica letteraria deve innanzi tutto registrare la sopravvivenza nel tempo di un nome e il ricordo di una teoria, non le prese di distanza e la prevalente negatività del giudizio».<sup>11</sup> Eviterò quindi di inoltrarmi qui nel dibattito sul Lombroso razzista<sup>12</sup> e «scientifico»: <sup>13</sup> basterà dire che Lombroso e la sua Scuola permisero, non sempre programmaticamente, una sistematizzazione del senso comune

<sup>6</sup> Lombroso, autore più che prolifico, scrisse centinaia di articoli, soprattutto divulgativi, contaminandosi nel dibattito culturale in senso lato. Scrisse, tra gli altri, per il «Fanfulla della domenica», la «Lettura», la «Gazzetta letteraria» (cfr. anche A. RONDINI, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001, 11-19).

<sup>7</sup> Gli editori di Lombroso sono molti e sparsi nella penisola: a Torino, UTET (*Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*) e soprattutto Bocca (*Gli anarchici, L'uomo bianco e l'uomo di colore, L'uomo delinquente, La donna delinquente*), che pubblica anche le opere dei suoi allievi; a Milano, Dumolard (*Pensieri e meteore*) e Hoepli (*Genio e follia*, ma anche la prima edizione de *L'uomo delinquente*); a Bologna, Zanichelli (*I problemi della degenerazione*); a Roma, Sommaruga (*Due tribuni studiati da un alienista*); a Palermo, Sandron (*Nuovi studi sul genio*). La corrispondenza di Lombroso mostra un fitto scambio con gli editori (Ulrico Hoepli, i fratelli Bocca, Cesare Zanichelli, S. Sommella, Angelo Sommaruga, Niccolò Giannotta, Mario Viarengo); dalla corrispondenza con i fratelli Bocca, si nota come Lombroso avesse assunto un ruolo di intercessore per conto dell'editore presso alcuni scienziati celebri e per conto di alcuni giovani studiosi.

<sup>8</sup> Buona parte della corrispondenza di Cesare Lombroso, custodita presso l'archivio del Museo Lombroso e altrove, è stata digitalizzata, attraverso la pubblicazione online delle schedature e delle riproduzioni digitali. È liberamente consultabile nella sezione Epistolario del sito web <https://lombrosoproject.unito.it/>. Un'analisi della corrispondenza mostra come, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, il pensiero di Lombroso e della sua scuola si propaga nel mondo occidentale e in Russia: la lettura delle lettere permette di registrare interesse per la Scuola positiva sia in Europa (Inghilterra, Francia, Germania, Impero Austroungarico, Norvegia, Danimarca, Russia) sia nelle Americhe (Stati Uniti, Brasile, Argentina, Cuba).

<sup>9</sup> M. GIBSON-N.H. RAFTER, *Editor's Introduction*, in C. LOMBROSO, *Criminal man*, Durham and London, Duke University Press, 2006, 1-41: 2.

<sup>10</sup> Cfr. E. MUSUMECI, *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato*, Milano, Franco Angeli, 2012; S. MONTALDO-P. TAPPERO, *Lombroso: cento anni dopo*, Torino, UTET, 2009; M. GIBSON, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e la nascita della criminologia biologica*, Milano, Mondadori, 2004; D. FRIGESSI, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>11</sup> G. BARONI, *Presentazione*, in A. RONDINI, *Cose...*, 7.

<sup>12</sup> M. NANI, *Lombroso e le razze*, in S. MONTALDO-P. TAPPERO, *Cento...*, 165-174.

<sup>13</sup> In generale, «scientifici» si preferisce a «pseudoscientifici» proprio perché, assumendo la natura storica di ogni discorso, compreso quello scientifico, non avrebbe senso subordinare la definizione di «scientificità» di un discorso alla legittimazione da parte della comunità scientifica attuale. Come scrive Melissa Coburn, ragionando sulla «scientificità» dei discorsi razzisti ottocenteschi, «la questione del razzismo è effettivamente «scientifica» da un punto di vista: il breve periodo storico nel quale la scienza ha attivamente teorizzato la razza ha avuto un effetto particolarmente formativo, duraturo e terrificante sulla storia di quell'idea» e, più in generale, «la scienza, come altri campi dell'attività umana, non è esente dalla complessità insita negli atti di percezione, valutazione, rappresentazione e interpretazione». M. COBURN, *Race and Narrative in Italian Women's Writing since unification*, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 2013, XX.

anche razzista, attraverso l'*auctoritas* del discorso scientifico, e una costruzione biologica del soggetto deviante (il criminale, il matto), che poteva essere estesa a qualunque soggetto non si voleva parte del corpo dello Stato-nazione.

Nel ragionare sull'*Uomo delinquente* come testo letterario fondativo per la cultura italiana di fine secolo è in primo luogo necessario tracciare un quadro del rapporto tra letteratura e criminologia, perché non avrebbe senso spingerci a parlarne come di un romanzo se in primo luogo non si situasse all'interno di una rete di rapporti intertestuali con testi letterari e se il suo autore, un antropologo e un medico, non fosse in dialogo con gli altri abitanti della repubblica delle lettere. Vari studi si sono concentrati sull'intertestualità tra testi antropologici e letterari; tra gli esempi più interessanti potremmo annoverare Luigi Capuana<sup>14</sup> (quello verista, influenzato dal Lombroso antropologo, e quello successivo, influenzato dal Lombroso spiritista), Carlo Dossi,<sup>15</sup> Edoardo Scarfoglio<sup>16</sup>, ma anche Edmondo de Amicis e Carolina Invernizio.<sup>17</sup> Vari studi hanno messo in luce l'intertestualità tra testi letterari e antropologici degli allievi di Lombroso, che contribuirono ad allargare il canone del maestro, guardando da un lato ai grandi classici e dall'altro alla letteratura processuale e a quella dei bassifondi contemporanee: tra le coppie intertestuali, si possono annoverare, da un lato, Guglielmo Ferrero<sup>18</sup> e Sibilla Aleramo e, dall'altro, Alfredo Niceforo e Grazia Deledda.<sup>19</sup> Un intervento del 1897 di Theodore de Wyzewa sulla «Revue des deux mondes», anche grazie al suo sarcasmo sciovinista e antiitaliano, aiuta a comprendere che cosa fosse questo interesse della letteratura italiana per l'antropologia e la scuola lombrosiana, e come fosse percepito dall'esterno:

Su venti libri italiani che escono almeno dieci sono chiaramente ispirati alle dottrine lombrosiane. [...] «Degenerazione», «sessualità», «tipo mattoide», sono parole che si trovano, ora, anche nelle poesie e nei romanzi d'appendice. Il più grande successo letterario è andato quest'anno a un libro del signor Niceforo, *La delinquenza in Sardegna* [...].<sup>20</sup> «Crimine», «criminale», «criminalità», delinquente, delinquenza... non si parla più d'altro nella letteratura italiana. Le cronache criminali di Ferrero e Sighele trovano più lettori dei romanzi più patetici; e questi, inoltre, non mancano lasciare grande spazio all'«impulso criminale», nella trama delle loro avventure, oltre al fatto che l'eroe è sempre un «degenerato superiore», e spesso un «epilettoide», come nel caso degli uomini di genio.<sup>21</sup>

<sup>14</sup> D. FRIGESSI, *Un amore corrisposto*, in *Cesare...*, 327-352: 345-350.

<sup>15</sup> A. RONDINI, *Cose...*, 140-ss; D. FRIGESSI, *Un amore corrisposto*, in *Cesare...*, 2003, 327-352: 340-341; BERRÈ, A., *Nemico...*, 145-224.

<sup>16</sup> BERRÈ, A., *Nemico...*, 225-299.

<sup>17</sup> L. ROTA, *La letteratura in Lombroso e Lombroso nella letteratura*, tesi di laurea magistrale, Università Statale di Milano, 2015/2016, 144-160.

<sup>18</sup> Rina Pierangeli Faccio (Sibilla Aleramo) lesse *L'Europa giovane* di Guglielmo Ferrero, ne scrisse una recensione e ne raccontò la lettura in *Una donna*. Dalla ricostruzione delle sue letture giovanili, emerge che Rina Faccio leggeva i positivisti (sicuramente *Menzogne convenzionali* di Max Nordau, *La donna nova* di Scipio Sighele), cfr. A. FOLLI, *Prefazione*, in S. ALERAMO, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 2007, VII-XXI: VIII; R. GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla*, Nistri Lischi, Pisa, 1974.

<sup>19</sup> M. COBURN, *Grazia Deledda's Narrative: Negotiations with the Racialization of Sardinian Character*, in M. COBURN, *Race...*, 1-36.

<sup>20</sup> TH. DE WYZEWA, *Le roman italien en 1897*, «Revue des deux mondes», Paris, 01.12.1897, 695-706: 698. Traduzione mia.

<sup>21</sup> Ivi, 699. Continua: «Tutto ciò conferisce naturalmente alla nuova letteratura italiana un carattere molto speciale; ed è quello che l'ha cambiata così tanto [...]. L'influenza di M. d'Annunzio e quella di M. Lombroso l'hanno resa insieme scientifica, nietzscheana, preraffaellita e criminologica».

D'altro canto, l'interesse della Scuola positiva per i testi letterari rientra nella strategia di costruzione di egemonia intorno alla propria teoria criminologica: in particolare, il romanzo viene riconosciuto come spazio di formazione di un nuovo pubblico nazionale e quindi spazio di dialogo inevitabile per una scienza che vuole essere organica allo Stato-nazione. Nel suo studio sulla figura del delinquente nella letteratura del secondo Ottocento, Alessio Berrè segnala come l'interesse della Scuola positiva per il romanzo giudiziario e per la «letteratura dei processi» fosse di natura tutta politica:

[Gli antropologi criminali avevano] compreso sin da subito come un certo tipo di «macchina giudiziaria» produca e rafforzi un tipo ben preciso di rappresentazioni della delinquenza, essendone a sua volta rafforzata. Di conseguenza, non è possibile riuscire nell'impresa di modificare quella «macchina», se non si è allo stesso tempo in grado di diffondere un altro tipo di rappresentazioni più consone alla propria e diversa idea di giustizia penale.<sup>22</sup>

Il richiamo che la letteratura suscitava in Lombroso, lo scienziato-romanziero, veniva insomma da una considerazione strumentale: e cioè dall'idea che la produzione letteraria – il romanzo in particolare – sia luogo di formazione dell'opinione pubblica; questo interesse di Lombroso per il romanzo «non fu dunque né immediato né naturale, bensì [...] fu il frutto di una precisa strategia politico-culturale, tesa a favorire la diffusione delle proprie teorie sulla delinquenza nell'opinione pubblica italiana e internazionale».<sup>23</sup> Per questo, nel suo relazionarsi al letterario, Lombroso cerca due cose: il criminale tra i personaggi dei romanzi e il pazzo tra gli autori, al fine di farne materiale di ricerca a suffragio delle sue tesi. Quanto al criminale tra i personaggi, lo trova soprattutto nelle pagine dei maestri del romanzo francese e ne parla ne *Il delinquente ed il pazzo nel dramma e nel romanzo moderno*,<sup>24</sup> dove afferma che quegli stessi maestri – che prima aveva sottovalutato e disprezzato – hanno attinto, evidentemente, all'antropologia criminale nella rappresentazione dei rispettivi personaggi delinquenti. Allo stesso modo cerca nei testi conferme delle proprie teorizzazioni sulla genialità mattoide degli autori, influenzate evidentemente dal mito romantico del genio, e che a loro volta lo alimentano, tanto che, secondo Delia Frigessi, «nessuno più di Cesare Lombroso ha contribuito a formare la concezione popolare del genio artistico».<sup>25</sup> La caratterizzazione lombrosiana del genio-mattoide aveva tanto permeato l'immaginario culturale da farsi senso comune ed essere quindi parodizzabile, come in *Genio e follia di Alessandro Manzoni*<sup>26</sup> di Paolo Bellezza, scritto sulla falsariga degli studi dei lombrosiani sugli uomini di genio e incentrato sul «genio sano per eccellenza», in una dimostrazione estremizzata della sua *reale* insanità.

Nel complesso, Lombroso si relaziona ai testi letterari come se fossero fonti etnografiche primarie, «veicolo immediato e trasparente di informazioni e dati “scientifici”»,<sup>27</sup> senza prendere in considerazione la letterarietà del testo e, per così dire, l'autonomia del letterario. In questo senso, e a ragione, Andrea Rondini parla di un «“uso” dei testi, piuttosto che una loro interpretazione, sorretto da un'*intentio lectoris* che sorpassa sia l'*intentio auctoris* sia l'*intentio operis*».<sup>28</sup>

<sup>22</sup> A. BERRÈ, *Nemico della società. La figura del delinquente nella cultura letteraria e scientifica dell'Italia postunitaria*, Bologna, Pendragon, 2015, 55.

<sup>23</sup> Ivi, 301-302.

<sup>24</sup> C. LOMBROSO, *Il delinquente ed il pazzo nel dramma e nel romanzo moderno*, «Nuova Antologia di scienze lettere ed arti», CLXIII (1899), 665-681.

<sup>25</sup> D. FRIGESSI, *Cesare...* 2003, 362.

<sup>26</sup> P. BELLEZZA, *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, Milano, Cogliati, 1898.

<sup>27</sup> A. RONDINI, *Cose...*, 53.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

D'altro canto, Lombroso comprende la potenzialità del letterario: egli è consapevole, come da lunga tradizione degli scienziati italiani da Galileo Galilei, della necessità di *delectare* al fine di *docere* – e da questa prospettiva scrive *L'uomo delinquente*, il testo fondante di una nuova materia scientifica, l'antropologia criminale, e insieme la rielaborazione ventennale di una disciplina. Nel 1876, Lombroso raccoglie per Hoepli una serie di propri articoli, che pubblica con il titolo *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*. Da quel momento comincia una storia editoriale complessa, stratificata, che copre l'arco di vent'anni: in cinque edizioni Lombroso aggiunge al testo e al paratesto (l'*Atlante* appare nell'ultima edizione), aumenta esponenzialmente il numero di casi studiati e il numero di pagine, che passa dalle duecentocinquanta della prima edizione alle duemila dell'ultima. L'ultima edizione curata dallo stesso Lombroso (1897, quella dalla quale cito) è il prodotto di un dialogo strettissimo con i suoi critici, i suoi detrattori e i suoi allievi: ne emerge la *summa* di quel «un cumulo infinito di idee di indole diversissima»<sup>29</sup> che la figlia Gina attribuisce al padre.

La prima edizione del testo punta a dimostrare una tesi, non del tutto nuova ma sistematizzata al punto da acquisirne la paternità:<sup>30</sup> che la delinquenza è una caratteristica innata dell'individuo e che è da attribuirsi all'atavismo, cioè alla riemersione in alcuni individui di caratteristiche che la specie umana possedeva in stadi precedenti dell'evoluzione. Nelle edizioni successive il nucleo teorico si complica arrivando a sostenere l'analogia tra la delinquenza innata e la pazzia morale (volume II, parte IV) che vengono comprese dal punto di vista patologico come manifestazioni dell'epilessia (volume III, parte V). Il concetto stesso di criminale-nato, che era il cardine dell'antropologia criminale e l'unica spiegazione della delinquenza, viene progressivamente inserito in un quadro più ampio dove non solo i fattori biologici, ma anche quelli economico-sociali determinano il crimine.

Ne *L'uomo delinquente* la letteratura è presente in vari modi: in primo luogo, è bacino da dove trarre esempi funzionali alla dimostrazione di una teoria o per dare autorevolezza a un'ipotesi, cosa che avviene soprattutto con gli autori della classicità greca e latina, ai quali viene data – quasi antipositivisticamente – la funzione di *auctoritas*. I testi letterari ai quali Lombroso attinge di più sono, da un lato, quelli che, grazie alla loro polisemia e alla loro stessa natura poetica, gli permettono di utilizzarli come fossero massime o verità astoriche (così vale per esempio per i «bolognesi» del XVIII canto dell'*Inferno* di Dante e per Machiavelli, citato più volte nel terzo volume) e, dall'altro, quelli che si distinguono per un'abilità nella caratterizzazione psicologica del personaggio (per esempio, Shakespeare<sup>31</sup> e Dostoevskij<sup>32</sup>).

<sup>29</sup> G. LOMBROSO, *Come e perché fu scritto L'uomo delinquente. Postfazione di Gina Lombroso*, in C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie. Riduzione di Gina Lombroso sull'ultima edizione del 1897-1900*, Torino, Bocca, 1924, v-XXIV: v.

<sup>30</sup> Lucia Rodler, che fa un'analisi retorica dell'opera lombrosiana, sostiene che «l'opera non presenta ipotesi nuove dal punto di vista scientifico, ma “inventata” in senso classico, cioè rielabora, un modo originale di presentare il fenomeno della regressione visto da vicino», in L. RODLER, *L'Uomo delinquente di Cesare Lombroso: tra scienza e letteratura*, «Criminocorpus. Histoire de la criminologie», IV (2012), URL: <http://journals.openedition.org/criminocorpus/1905>.

<sup>31</sup> Ne *La donna delinquente*, il *Riccardo III* viene usato come esempio della «facilità con cui una vedova, dopo averlo odiato e insultato, sposa l'uccisore del caro marito» in C. LOMBROSO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma, L. Roux, 1903, 125. Si veda anche il testo di un lombrosiano, Giuseppe Ziino, intitolato *Shakespeare e la scienza moderna* (Messina, D'Amico, 1897).

<sup>32</sup> Ne *L'uomo delinquente*, Lombroso cita la *Casa dei morti* per rendere conto del carattere del contrabbandiere che, con le parole di Dostoevskij, «nel suo genere è un poeta» (C. LOMBROSO, *L'uomo...*, II, 536). *L'idiota* di Dostoevskij (considerato lui stesso genio epilettico) gli conferma l'esistenza di un nesso tra epilessia, genio e pazzia, tesi fondante di *Genio e follia*.

In secondo luogo, c'è in Lombroso una volontà precisa di raggiungere un pubblico ampio, più ampio di quello che normalmente raggiungerebbe un trattato scientifico. Questa sua attitudine alla divulgazione – come scelta politica e culturale più che come predisposizione – è esplicitata in un articolo inviato al «Fanfulla della domenica», primo e principale settimanale culturale dell'Italia postunitaria, col quale Lombroso mantenne una lunga collaborazione a partire (almeno) dal 1882. Si tratta della risposta polemica a una lettera di critica a un suo articolo pubblicato sul domenicale del «Fanfulla» qualche settimana prima. Al di là dell'occasione specifica, il testo permette di capire la strategia divulgativa lombrosiana:

[U]no scienziato (per quanto di scarso merito come son io) quando scrive nei giornali domenicali fa un lavoro di cui può dire coi francesi *que le bout ne vaut pas la chandelle*. La necessità di sopprimere un ammasso di dimostrazioni utili ma noiose, quello di supporre per conosciute dai lettori altre opere di cui probabilmente non hanno veduto neppure il titolo, il bisogno di adoperare argomenti di una grande attualità e quindi di diminuire molto di quella severità dell'indagine, e di quel cumulo di fatti in cui sta tutta la nostra forza, ci lasciano disarmati, ed anzi quasi nudi, come Dio ci fece, davanti al grasso pubblico il quale [...] ci scambiano [sic] per quello che essi sono, degli improvvisatori banali.<sup>33</sup>

Il testo citato mostra, insomma, per la divulgazione un interesse tale da addossarsene l'impegno gravoso e il rischio di fraintendimenti generati dalla semplificazione; polemicamente, Lombroso sostiene che *«le bout ne vaut pas la chandelle»*, ma nella pratica dimostra di credere il contrario. La volontà di diffondere ampiamente la sua teoria, anche al di là della cerchia degli specialisti, si può dedurre anche dal numero di pubblicazioni<sup>34</sup> e di edizioni (cinque, in vent'anni, per *L'uomo delinquente*) e dalla corrispondenza anche con i suoi lettori e ammiratori ci portano a dire che il pubblico de *L'uomo delinquente* era incredibilmente ampio, molto più ampio di quello della media dei testi scientifici e paragonabile al pubblico dei romanzi: esso ha «costituito per diverse generazioni non solo di ceti intellettuali ma anche di ceti “semplicemente” colti una lettura quasi sempre presente nel proprio bagaglio culturale».<sup>35</sup> L'operazione di Lombroso, inoltre, punta a una sistematizzazione del senso comune: *L'uomo delinquente* si costituisce come struttura di senso basata su coscienza popolare e senso comune. Il sapere popolare diventa una vera e propria conferma per le teorie di Lombroso: secondo le sue parole, la «coscienza involontaria ma universale di cotesta coesistenza di una speciale fisionomia dei criminali, ha fatto nascere le frasi comuni: faccia da ladro, ceffo d'assassino, ecc.».<sup>36</sup>

In terzo luogo, c'è ne *L'uomo delinquente* un preciso gusto narrativo, quasi una volontà letteraria. Sei anni prima de *L'uomo delinquente* era uscito un altro testo fondante per la letteratura italiana, la *Storia della letteratura italiana*<sup>37</sup> di Francesco De Sanctis, di cui Lucia Re ha suggerito la lettura «come romanzo».<sup>38</sup> De Sanctis dà alla sua *Storia*

<sup>33</sup> C. LOMBROSO, *La polemica*, «Fanfulla della Domenica», VIII (1886), 3, 3.

<sup>34</sup> Si è già detto dei numerosissimi articoli su rivista e della collaborazione con molte case editrici. Cfr. anche L. CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

<sup>35</sup> A. RONDINI, *Cose...*, 9.

<sup>36</sup> C. LOMBROSO, *L'uomo...*, 347-348.

<sup>37</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, 2 voll., Napoli, Morano, 1870-1871.

<sup>38</sup> Scrivere la *Storia della letteratura italiana* è per De Sanctis «un gesto doppiamente politico», secondo Lucia Re, perché «dà forma al canone dei “padri” letterari della patria» fondando «quella che sarà per un secolo la politica del canone letterario in Italia», L. RE, *Nazione e narrazione: Scrittori, politica, sessualità e la “formazione” degli italiani, 1870-1900*, «Carte Italiane», II (2009), 5, 71-105: 71. De Sanctis viene del resto «riconosciuto da Gramsci come un predecessore della sua idea del rapporto tra letteratura e politica, e dello stesso orientamento intrinsecamente ideologico-politico e critico del discorso estetico e delle forme letterarie,

una forma di per sé letteraria, oltre che politica: la *Storia della letteratura italiana* è strutturata infatti come un grande racconto epico-romanzesco. Ad animare il racconto desanctisiano, di cui Dante, Foscolo, Leopardi e Manzoni sono eroici protagonisti, e a dargli la forza di suggestione di un grande mito, è “lo spirito nazionale,” e l’idea di nazione come costruzione politica in fieri radicata nell’immaginario poetico e letterario collettivo.<sup>39</sup>

Il gusto letterario e il preciso intento politico che Re legge in De Sanctis possono essere ritrovati in Lombroso. Ne *L’uomo delinquente*, i casi clinici sono riportati come se fossero racconti brevi, o addirittura novelline con una morale che è possibile trarre una volta appreso lo schema interpretativo dell’antropologia criminale:<sup>40</sup> quella costruzione narrativa che Michel Foucault aveva visto nelle perizie medico-legali.<sup>41</sup> Spesso Lombroso usa lunghe similitudini ed esempi, con funzione quasi di parabole.<sup>42</sup> Già Luigi Guarnieri aveva sostenuto che «l’aspetto più interessante e duraturo dell’opera di Lombroso [fosse] il suo spiccato carattere narrativo», in quanto «anche le tesi più ridicole e deliranti» risultavano «gustose e originali proprio da un punto di vista romanzesco», spingendosi ad affermare che «prima di Freud è Cesare Lombroso il più grande narratore dell’incubo, il sommo romanziere dell’orrore, l’enciclopedista del crimine, della follia e della perversione».<sup>43</sup>

La prima parte del primo volume de *L’uomo delinquente* mira a fornire una visione organicista della «natura» che legittimi la lettura lombrosiana dei criminali, che è una sistematizzazione di un pensiero già comune ai frenologi del XVIII secolo. La rappresentazione dei criminali indulge spesso a un gusto ritrattistico, come:

Dei falsari e truffatori che io potei studiare, molti avevano una fisionomia atteggiata a bonomia singolare, che ricordava la clericale, che nella triste carriera era, del resto, una condizione

---

inseparabile dalla lotta culturale per l’egemonia in qualsiasi periodo storico, anche a prescindere dalla partecipazione o direzione “partitica”, ivi, 100; cfr. A. GRAMSCI, *Ritorno al De Sanctis*, in *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1954.

<sup>39</sup> L. RE, *Nazione...*, 71.

<sup>40</sup> Si veda, a mo’ di esempio, tutta la *Casuistica* sui «fanciulli» in C. LOMBROSO, *L’uomo...*, vol. I, 112-116; tra i vari esempi, si veda l’inizio del numero 13: «Da madre isterica di grande ingegno e da padre di grande ingegno, ma bizzarro e abusatore del lavoro; due zii, uno di grande ingegno ed uno alienato, derivarono quattro figliuoli: uno onestissimo; uno eccessivamente lascivo, suicida dopo omicidio commesso per passione [...]», 115. Ma si veda soprattutto il secondo volume, dove sono enumerati i vari tipi di delinquente (pazzo, morale, delinquente epilettico, delinquente d’impeto, delinquente pazzo, delinquente d’occasione), per ognuno dei quali sono riportate decine di esempi in forma narrativa.

<sup>41</sup> M. FOUCAULT, *Les anormaux. Cours au Collège de France 1974-1975*, Paris, Seuil/Gallimard, 1999 (trad. it. di V. Marchetti e A. Salomoni, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2017, 18-ss.).

<sup>42</sup> Tra gli esempi, si possono annoverare quelli presi dal mondo animale (C. LOMBROSO, *L’uomo...*, vol. I, 2-7), classificati secondo categorie che verranno riproposte più avanti per gli esseri umani («delinquenti nati con anomalie craniche», «delitti d’impeto», «uccisioni per amore»). Spesso agisce un meccanismo analogico dove l’antropizzazione degli animali diventa a sua volta una narrazione metaforica dei comportamenti umani, qui questa costruzione retorica viene esplicitata: «Dopo ripetuta questa impresa, senza sfortuna più volte, esse, come gli uomini, prendono gusto al saccheggio ed alla violenza, e ne fanno, come nei paesi esposti al brigantaggio, una vera propaganda, conducendo sempre più numerose campagne e finiscono per costituire delle vere colonie di api-briganti, delle vere associazioni brigantesche», 20, corsivi miei.

Sulle similitudini e altri tropi, in particolare in un altro testo lombrosiano, *L’uomo bianco e l’uomo di colore*, si veda anche L. RODLER, *Ai confini del corpo*, «Griseldaonline», XII (2012), URL: <http://www.griseldaonline.it/temi/estremi/ai-confini-del-corpo-rodler.html>.

<sup>43</sup> L. GUARNIERI, *L’atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Milano, Mondadori, 2000, 117. Continua: «Riconosciamo che Cesare Lombroso scrive male, malissimo – ma possiede indubbiamente uno stile inconfondibile. [...] *L’Uomo Delinquente* è, a suo modo, un classico di levatura europea [...] [un] libro-feticcio, [una] macchina affabulatoria incandescente e visionaria», L. GUARNIERI, *L’atlante...*, 123-124.



necessaria per non mettere in guardia la vittima – ne conobbi poi alcuno dal viso angelico, col volto però esageratamente pallido, incapace di arrossimento, che imbiancava all'emozione.<sup>44</sup>

Ne segue una serie di «conferme empiriche» – di natura più poetica che scientifica<sup>45</sup> – volte a suffragare l'ipotesi di una criminalità innata e individuabile a livello fenotipico, che riprende luoghi comuni popolari.

La seconda parte, concentrata inizialmente sullo studio di cranio e cervello – come da tradizione frenologica – per poi estendersi a tutto il corpo, continua l'uso dell'analogia come struttura fondante:

Finalmente molte delle anomalie più spesso segnalate nei criminali furono più di frequente notate nei selvaggi; solo che alcune predominano più in certe razze che in altre, senza che si possa dire che una o l'altra suggelli una maggiore inferiorità. [...] le parvenze dei crani criminali si accostano molto di più a quelle dei pazzi che dei normali. E ciò soprattutto delle anomalie.<sup>46</sup>

La terza parte si concentra sulla figura del delinquente nato, fissandosi sulle rappresentazioni artistiche, dal tatuaggio alla letteratura:

Le produzioni letterarie dei pazzi arieggiano, nelle tendenze autobiografiche, nella vivacità delle querele, e nei piccoli dettagli quelle dei delinquenti; ma le sorpassano spesso per un'eloquenza calda e passionata, che si riscontra solo nelle opere dei grandi autori: sono, anche, improntate di minor leggerezza, di maggior originalità nella forma e nell'idea, quando non ismarriscansi nei giochi di parola o di rima, nelle omofonie, che sono la loro speciale passione.<sup>47</sup>

Il secondo volume è tutto dedicato alla teorizzazione del delinquente nato: nella quarta parte, dedicata al pazzo morale, viene teorizzata la corrispondenza tra pazzo morale e delinquente nato, supportata dal numero limitato di pazzi morali nei manicomi e nei postriboli, dalla comparsa della pazzia morale e dell'essere delinquente già nell'infanzia. Di nuovo, si nota un gusto per la caratterizzazione dei tipi delinquenti come personaggi:

Un fanciullo di 10 anni, dall'occhio nero, dalla faccia sfrontata, sempre restio alle scuole, gettò un compagno nell'acqua, senza causa, solo per vederlo annegare. Era figlio di un ladro. In carcere tagliava le coperte, e nessuna punizione valeva ad impedirglielo.<sup>48</sup>

C'è insomma un preciso gusto letterario, come nella lunga «storia di Delia», che si espande a lungo, nella seconda parte del terzo volume:

Delia, morta precocemente la madre, fu educata in convento con cura. Entra a 17 anni in una pensione di New York ove subito è sedotta da un giovane avvocato, sicché dovette andare in un villaggio a sgravarsi; narcotizzata e poi stuprata da un prete, si diede alla prostituzione,

<sup>44</sup> C. LOMBROSO, *L'uomo...*, I, 278.

<sup>45</sup> Dal grido del gorilla «affatto paragonabile a quello del selvaggio» (C. LOMBROSO, *L'uomo...*, I, 5) alle api-briganti citate alla nota 42, dalla testa della prostituta di Reggio Calabria «che ricorda conformazioni craniali di uccelli» (173) all'unico cranio di «reo d'occasione e poi di abitudine» che Lombroso osserva (182), dalla storia dell'assassino che era sopravvissuto nonostante «una ferita antica [...] che aveva attraversato la teca craniana» (184), *tout se tient* nell'universo lombrosiano: questa serie infinita di esempi, spesso disorganici e quindi senza valore statistico, ha l'obiettivo di supportare retoricamente la tesi di fondo, la differenza biologica originaria tra criminali e *normali*, che si riscontra ovunque in natura.

<sup>46</sup> C. LOMBROSO, *L'uomo...*, I, 185, 187.

<sup>47</sup> Ivi, 599.

<sup>48</sup> Ivi, vol. II, 1897, 13.

divenne una ubbriacona, tre volte fu arrestata, fu rinchiusa in un riformatorio, finché a furia di rifiutare il cibo ne fu rimandata peggiorata e divenne la compagna [...]»<sup>49</sup>

Come ha notato Giorgio Colombo, «[s]embra che Lombroso quasi si diverta: segue queste storie bizzarre e spaventose, le riprende, le monta con il gusto dell'intreccio e del colpo di scena, le organizza in insiemi, secondo un crescendo più confacente alle capacità di un narratore che di uno scienziato». <sup>50</sup> C'è in particolare una tendenza – tutta positivista – alla classificazione dei delinquenti in personaggi-tipo (pazzo morale, delinquente d'impeto o di passione, reo politico, delinquente pazzo, etc.), come se fossero personaggi-tipo.<sup>51</sup> L'uomo delinquente si può dire romanzo, quindi, nell'accezione più larga<sup>52</sup> della definizione, dove romanzo è una forma del discorso artistico antisistemica e antiscientifica, un genere che supera i generi e una forma d'arte che più di ogni altra ha contribuito a trasmettere una visione del mondo. L'uomo delinquente è antiscientifico non tanto in quanto pseudo-scientifico, cioè per il fatto che quello che afferma non viene accettato dal discorso scientifico a noi contemporaneo, ma per la sua stessa natura, in quanto – a fronte di molti dati riportati e una smania classificatoria – non viene seguito il metodo sperimentale, che fa di un discorso un discorso scientifico, e il delinquente nato appare come il grande personaggio della grande narrazione dell'atavismo.

Una volta chiarita la natura romanzesca de *L'uomo delinquente*, sarà opportuno osservare in che modo *L'uomo delinquente* sia un romanzo dell'Italia che si sta facendo. Si tratta di valutare il ruolo della criminologia lombrosiana nella costruzione dello Stato nazionale: in che modo cioè una teoria classificatoria ed ermeneutica fondata sull'ereditarietà della devianza e sulla sua natura atavica, fornita dall'antropologia criminale, sia stata utilizzata da un lato per comprendere la popolazione dell'Italia liberale e dall'altro per governarla. Il presupposto è che Lombroso era fortemente implicato nelle vicende dello Stato nazionale, del quale era a tutti gli effetti un burocrate e un intellettuale organico: il suo obiettivo era il «rinnovamento, in senso laico e antispiritualistico, della cultura italiana» attraverso il trionfo del «moderno pensiero laico e scientifico nel nuovo Stato unificato». <sup>53</sup>

In primo luogo, «l'uso [delle] griglie interpretative criminologiche ed antropologiche per leggere la società italiana poteva essere considerato utile anche per costruire una scienza politica»<sup>54</sup> che avrebbe permesso allo Stato liberale di costruirsi un'idea – non importa qui quanto questa idea sia oggi da rifiutare – della composizione antropologica del territorio unificato, sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista sociale. Dall'altro, l'antropologia criminale permette di creare uno

<sup>49</sup> Ivi, III.

<sup>50</sup> G. COLOMBO, *La scienza infelice. Il Museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, 229.

<sup>51</sup> Cfr. «descrivendo un insieme di individui che sono anche tipi (secondo la tradizione della fisiognomica post-lavateriana)», in L. RODLER, *L'Uomo delinquente*....

<sup>52</sup> Cfr. G. MAZZONI, *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011. «Il romanzo è la più importante delle forme d'arte occidentali, quella che raffigura la totalità della vita o, come è stato detto, l'«ammiraglia» che la letteratura schiera contro il pensiero sistematico, contro la scienza e contro la filosofia. [È quella forma d'arte che più di ogni altra ha contribuito] a trasmettere modelli di comportamento e idee della vita sociale. [...] Grazie al romanzo, la letteratura occidentale ha allargato il raggio dei propri temi e delle proprie forme, raccontare qualsiasi storia in qualsiasi modo».

<sup>53</sup> D. FRIGESSI, *Cesare Lombroso tra medicina e società*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Lombroso: cento anni dopo*, Torino, UTET, 2009, 5-16: 8.

<sup>54</sup> P. MARCHETTI, *Le sentinelle del male. L'invenzione ottocentesca del criminale nemico della società tra naturalismo giuridico e normativismo psichico*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXXVIII (2009), 2, 1009-1080: 1057.

iato nel *continuum* biologico della specie umana, stabilendo chi è cittadino (normale) e chi invece è da considerarsi soggetto giuridicamente incapace e insieme perturbatore del gruppo, in quanto anormale, cioè contro natura e contro le leggi, come vuole la definizione di Michel Foucault.<sup>55</sup> Se l'impresa dello Stato nazione è quella di creare una popolazione omogenea, l'antropologia criminale – che ha teorizzato un deviante criminale-alienato-epilettico atavico e irredimibile – è uno strumento di separazione del grano del cittadino nazionale normale dal loglio del deviante. Secondo il Foucault de *Gli anormali*, è proprio l'antropologia criminale che – ponendo il criminale-nato come qualcuno che non ha mai sottoscritto il patto sociale – mette in dubbio l'appartenenza organica di tutti gli abitanti di uno Stato-nazione alla stessa comunità: se si trova di fronte a un «essere di natura mostruosa e nemico della società nel suo complesso, la società non se ne deve forse sbarazzare senza neanche passare attraverso l'arsenale delle sue leggi?».<sup>56</sup>

Il modello di devianza descritto da Lombroso è funzionale a questo progetto, in quanto estendibile a soggetti come briganti, anarchici, criminali comuni, prostitute, ladri, cioè «tutti quei grandi nomadi che ruotano attorno al corpo sociale, ma che il corpo sociale non riconosce come facenti parte di esso».<sup>57</sup> Tutti rappresentano una sfida all'omogeneità della popolazione dello Stato-nazione, mentre il loro atavismo è una minaccia per la modernizzazione dello Stato, che è centrale al nuovo nazionalismo, fondato sul connubio, quantomeno retorico, tra unità (Unità) e sviluppo.<sup>58</sup> In questo modo, tutti i nemici dello Stato, cioè, riprendendo una dicitura della L. 36/1904, le persone «pericolose a sé o agli altri o [che] riescano di pubblico scandalo» possono essere caratterizzati come devianti, e viceversa tutti quelli che sono caratterizzati come devianti diventano necessariamente nemici dello Stato.

Questa generalizzazione della devianza emerge chiarissima dal modo in cui il manicomio criminale – cioè quel luogo pensato per internare i pazzi-criminali – viene proposto come luogo di internamento della devianza generica, nel terzo volume dell'*Uomo delinquente*:

E qui sorge l'idea di creare speciali forme di manicomî criminali, per alcoolisti, epilettici, pellagrosi ecc. Gli alienati provenienti dalle carceri, che notoriamente passarono una parte della loro esistenza, nei delitti, dovranno essere segregati in appositi comparti od anche in infermerie adatte al carcere, ma rette con norme speciali. Gli altri alienati non saranno riuniti che a piccoli gruppi, a seconda dei ceti e delle abitudini; dormiranno ciascuno in una cella; la disciplina dovrà esservi severa, la vigilanza maggiore che nei manicomî comuni, e analoga a quella delle case penali, ma il lavoro proporzionato alle forze, all'aria aperta, alternato da lunghi riposi, da divertimenti. La direzione dovrebbe esser medica, il personale carcerario.<sup>59</sup>

Questi luoghi avrebbero quindi la funzione di internare tutta una popolazione eccedente, che ha come caratteristica comune quella di non essere popolazione produttiva.

Lombroso sembra offrire un'opzione, un'ipotesi per preservare l'instabile unità nazionale dalle «anime guaste» votate al delitto, agendo «sull'opinione pubblica, per provocare l'azione dei

<sup>55</sup> «Per fare un'archeologia dell'anomalia si potrebbe partire dal fatto che l'anormale del XIX secolo è il discendente di tre individui: del mostro, dell'incorreggibile, del masturbatore», M. FOUCAULT, *Les anormaux. Cours au Collège de France 1974-1975*, Paris, Seuil/Gallimard, 1999 (trad. it. di V. Marchetti-A. Salomoni, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2017, 61).

<sup>56</sup> M. FOUCAULT, *Les anormaux...* (trad. it., 92).

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Cfr. S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1988, 19-87.

<sup>59</sup> C. LOMBROSO, *L'uomo...*, III.

legislatori e affermare *Il diritto di punire* come funzione sociale»<sup>60</sup>: «difendersi dalle “anime guaste” significava proteggere l’organismo del corpo sociale da quegli “elementi di infezione” [...] che si annidavano nelle campagne del meridione o nei bassifondi dei centri urbani in espansione».<sup>61</sup>

Se da un lato è vero che il Codice Zanardelli del 1889, di matrice liberale e di derivazione illuminista, segna il trionfo della Scuola classica e quindi la sconfitta della Scuola lombrosiana,<sup>62</sup> è altrettanto vero che alcuni concetti lombrosiani hanno permeato la cultura borghese italiana al punto da trasferirsi nella prassi, anche senza essere entrati nella teoria del diritto. La corrispondenza di Lombroso mostra infatti che moltissimi fra i suoi seguaci erano amministratori delle carceri e dei manicomi. Un testo scientifico di così ampia diffusione come *L’uomo delinquente*, proprio a causa del modo in cui era stato scritto e venne letto,<sup>63</sup> diventava un sapere comune tra moltissimi amministratori del nuovo Stato e quindi una chiave di lettura comune per ogni forma di devianza, psichica, criminale, geografica.

In conclusione, *L’uomo delinquente* è un romanzo in questo senso: perché si presenta come grande narrazione; perché è in dialogo con la storia letteraria; perché è scritto con un gusto narrativo: gusto sia estetico sia strumentale, a fine di costruzione del consenso. perché ha una diffusione paragonabile a quella di un grande romanzo e simile è il suo pubblico di lettori e lettrici; perché avvia la proliferazione intorno narrazioni satellite e narrazioni parodiche; perché entra nell’immaginario del senso comune nazionale; perché trasmette, e non deliberatamente come farebbe un galateo, «modelli di comportamento e idee della vita sociale»<sup>64</sup>. La potenza mitopoietica del *L’uomo delinquente*, anche grazie alla strategia narrativa con la quale è scritto, è tale che quell’immaginario permane oggi e nell’amministrazione della giustizia e nel senso comune nazionale.

---

<sup>60</sup> BERRÈ, A., *Nemico...*, 96.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Su questo si veda P. MARCHETTI, *Le sentinelle...*

<sup>63</sup> Tra i corrispondenti, per esempio, Eugenio Cicognani, direttore generale delle carceri presso il Ministero dell’Interno (lettera del 13.11.1894), Silvio Venturi, direttore del manicomio di Catanzaro (10.11.1894), il direttore del carcere di Volterra (cartolina postale del 19.01.1895). Le lettere citate sono conservate presso il Museo di antropologia criminale “Cesare Lombroso” – Università di Torino. Si veda anche D. FRIGESSI, *Cesare...*, 2009.

<sup>64</sup> Cfr. G. MAZZONI, *Teoria...*